REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Intervista con il presidente Bastianelli

Una verifica quotidiana concreta, che faccia i conti con i problemi

ANCONA — Quando nel 1977 il Consiglio regionale delle Marche elesse all'unanimità un presidente comunista, nessuno poteva prevedere che la vicenda marchigiana avrebbe avuto l'andamento che ha avuto. La trattativa, la lunga crisi, poi ancora la trattativa, le difficoltà tra le forze politiche ed infine la giunta «laica» appoggiata dai due partiti maggiori. Ora, dopo le prime battute del nuovo governo, in una fase estremamente complessa e delicata, con Renato Bastianelli abbiamo voluto fare il punto della situazione. A lui chiediamo innanzitutto a che punto è il rapporto tra i partiti.

«I partiti non sono peggiorati — dice Bastianelli — questa giunta, lo abbiamo detto, ha dei limiti di precarietà, non può essere considerata la soluzione permanente. Tuttavia lascia aperta la strada dell'intesa. Per questo la sosteniamo, per questo suo carattere la giudichiamo positiva. Non mancano però segnali negativi. L'altro giorno l'assenza della DC non ha permesso alla maggioranza di discutere questioni di grande importanza. Si tratta di fatti preoccupanti».

« Chiari limiti di precarietà »

Dunque ancora le contraddizioni della Democrazia Cristiana...

«Credo che all'interno della Democrazia cristiana alcuni settori guardano a questa soluzione con scetticismo, forse senza un briciolo di fiducia. Questa soluzione non corrisponde ovviamente alle attese di coloro che hanno promosso la crisi, nè di quelli che hanno subito la crisi nella DC: quindi si cominciano ad assumere atteggiamenti dilatori, di sfiducia, più che distaccati».

La DC dice che si devono attendere i congressi, prima di decidere. Non è questa una posizione immobilista?

«Questo mi pare scaturisse anche dalla intervista di Venturi, Peraltro interessante. Niente governo con il PCI, se prima non deciderà in tal senso il congresso del partito. Il fatto è che ci sono correnti della DC apertamente ostili non solo ad un governo organico con i comunisti, ma persino alla stessa maggioranza con il PCI. Vogliono giungere ad una rottura, quali che siano le conseguenze. Tra l'altro mi sembra che anche gli uomini delle correnti o dei gruppi più aperti stentino a dispiegare interamente il loro impegno in questa fase».

Al contrario vi aspetta un lavoro intenso in vista del 28 febbraio. Cosa pensi si debba fare?

«Per guardare al dopo 28 febbraio, bisogna verificare quotidianamente l'azione di ogni forza politica della maggioranza in relazione ai problemi concreti, il superamento della mezzadria, la sanità, i residui passivi, la spesa pubblica ecc.».

Il segretario del partito repubblicano Berardi dice che ci vuole una fase in cui la giunta deve lavorare, per poi riprendere la trattativa.

«D'accordo, si possono studiare fasi distinte ma a me sembra che la maggioranza debba lavorare subito sulla base di atteggiamenti precisi e concreti dei partiti. Non si può pensare ad una verifica astratta, che non faccia i conti oggi, subito con i problemi e dunque con una solidarietà da costruire e rafforzare giorno per giorno. Solo così si lavora davvero per un governo stabile e duraturo».

Il PSI ha sempre sostenuto la necessità di un governo con il PCI. Ma a volte si è avuta l'impressione che alle parole non corrispondessero poi impegni politici.

«Al PSI non abbiamo nulla da osservare. Ha mantenuto fede alla proposta di un governo a cinque, si è detto disposto ad altri governi, dopo il rifiuto reiterato della DC. Ma la dichiarata disponibilità non si è espressa sempre con un reale impegno politico per la realizzazione effettiva di una soluzione di governo la più forte possibile. Una cosa è subire una soluzione politica, altra è impegnarsi per costruirla. A mio parere i compagni socialisti n onhanno dispiegato un'iniziativa sufficiente per costruire e realizzare la migliore soluzione. Forse non si è valutato a fondo, e questo vale anche per il PRI e per il PSDI, il fatto che nelle Marche non esiste una possibilità di uscita dalla crisi in modo decente, se non c'è una aggregazione di forze che rappresentano non solo la maggioranza numerica in Consiglio, ma soprattutto che si caratterizzano per una volontà politica realmente capace di corrispondere alle attese di vasti strati sociali. Abbiamo gravi questioni da affrontare, non ultimi lo scatenamento di corporativismi, il pericolo di disgregazione del tessuto sociale, pure in una regione come le Marche».

Parliamo dei rapporti tra PCI e PSI. Il segretario del Partito socialista di Ancona Giannotti diceva nella intervista al nostro giornale che l'unità della sinistra non è mai stata tanto forte come ora.

«I socialisti sono sicuramente animati, nella polemica ideologica e politica che hanno aperto con noi, da buone intenzioni. Polemizzano sulle questioni ideali e simultaneamente su fondamentali decisioni politiche, sui problemi complessi del terrorismo, nell'informazione, nella politica degli enti locali, all'interno del movimento sindacale: una polemica continua e spesso aspra. Io dubito che questo sia il modo migliore per realizzare rapporti di unità politica con i comunisti, o che sia addirittura la manifestazione di un rapporto che mai è stato così buono. Se vogliamo orientare larghe masse, turbate per il terrorismo, colpite dall'inadeguatezza delle istituzioni, dai gravi problemi economici, è questa la via che deve praticare la sinistra. Io credo proprio di no. Voglio precisare: non è la polemica sui principi che mi sfaventa, ma mi preoccupa molto il modo in cui viene condotta, una polemica che spesso paralizza la capacità di governo della sinistra, perchè non è serena, non è sempre oggettiva».

I socialisti pongono un problema di autonomia.

«Nessuno ha mai attentato alla piena autonomia politica del Partito socialista. Abbiamo sempre detto che il PSI ha una grande funzione da svolgere nella politica di rinnovamento, quella prevista e prescritta dalla Costituzione. Questo è il punto: ogni forza contribuisce autonomamente ad una difficile strategia di cambiamento. Ma altra cosa è cogliere ogni giorno, puntigliosamente, l'occasione per fare la polemica con il PCI. In verità dobbiamo riconoscere che nelle Marche tale polemica avviene in modo più attenuato rispetto alla situazione nazionale».

« L'obiettivo è la giunta a 5 »

Per tornare al governo delle Marche, non ti sembra che Partito repubblicano e Partito socialdemocratico abbiamo atteggiamenti ancora contraddittori?

«Intanto va dato atto a questi due partiti della scelta fatta: mantenere aperta la via dell'intesa. Non si può più pensare che trent'anni di collaborazione con la DC non pesino. Si manifestano tuttavia concrete volontà di cambiamento all'interno di questi partiti, che vanno valorizzate».

Il Partito repubblicano tra l'altro governa il capoluogo della regione con il Partito comunista e il Partito socialista.

«Certo e questo a mio parere dovrebbe indurlo ad una scelta non troppo preoccupata, come è stata invece nel passato, per un governo regionale che comprenda anche il PCI. Il PRI, invece mentre si è dichiarato favorevole a costituire una giunta a cinque, non ha — pur prendendo atto degli atteggiamenti negativi della DC — tratto le necessarie conseguenze per favorire la costituzione di un governo a quattro con la DC che si collocasse nella posizione occupata per tre anni dai comunisti. Perchè al Comune di Ancona si può giungere ad una soluzione di governo senza la DC, che si è autoesclusa, e alla Regione no? Alla Regione sarebbe un fatto traumatico, una scelta di campo, dicono. Non vogliamo interferire nella scelta di un partito, ma certo non è facilmente comprensibile».

Comunque il governo a cinque è la DC che non lo vuole. I perchè si perdono sempre nei meandri dei deliberati congressuali.

«Ma dico: quali deliberati congressuali od avalli della direzione avevano sia i comunisti che gli stessi democristiani, quando nel 1975 hanno realizzato l'intesa, la prima del genere in Italia? D'altra parte a Venturi si può domandare: ma se la Democrazia cristiana non è pronta per un governo a cinque, perchè non sceglie una collocazione quale quella assunta per tre anni dal PCI? Non sarebbe questa la migliore dimostrazione di accettare la piena parità di diritti e doveri tra i partiti? Noi in ogni modo, ripeto, lavoreremo perchè con la scadenza del 28 febbraio si giunga alla costituzione di un governo a cinque».

Lella Marzoli

Cordiale confronto alla «conferenza delle città adriatiche»

Nelle società miste il futuro dei rapporti italo-jugoslavi?

Si tratta di investimenti comuni di capitali, scambi tecnologici, ricerca di sbocchi per la produzione - Dalla stipula del trattato di Osimo sono già stati firmati 170 accordi - La pesca, settore chiave

ANCONA — Un summit italo-jugoslavo, un simpatico incontro tra due popoli oggi più amici di prima o una occasione per programmare l'attività comune in settori economici fondamentali? Tutte e tre le cose insieme, non c'è dubbio. La quarta «conferenza delle città adriatiche», che si chiude questa mattina ad Ancona, dopo due giorni di discussione, è destinata ad essere un punto di riferimento importante. Questa volta, a differenza degli altri tre incontri precedenti, l'iniziativa promossa dall'ANCI e dalla Stalna Konferencija Gradova jugoslavije ha spaziato nei diversi campi di azione: l'industria e gli scambi commerciali, l'artigianato e la piccola industria, la pesca, il turismo e i traffici marittimi.

Dentro le cuffie, la voce dell'interprete traduce simultaneamente migliaia di parole: la giornata di ieri ha accolto 8 comunicazioni, quattro di parte italiana e quattro di parte jugoslava. Una mole di dati preziosi, forniti dal sindaco di Pesaro Giorgio Tornati e dal presidente dell'assemblea comunale di Spalato Vidjak (artigianato), dal vice-presidente del comitato esecutivo dell'assemblea comunale di Spalato, Martincic, e dall'assessore di Trieste Abate (industria e commercio), dal direttore dell'Istituto di Rovigno Ozretic e dall'assessore di Bari Mariella (pesca), dal presidente del Consiglio comunale di Antivari, Popovic, e dal sindaco di Venezia Rigo (turismo).

Al centro della discussione, in assemblea ma anche nelle sale attigue all'aula Angelini dell'università di Medicina, il trattato di Osimo. Il sindaco di Ancona Monina, che ha svolto la relazione generale, ha sottolineato la portata nazionale del contenuti economici degli accordi italo-jugoslavi: «Aprono una prospettiva non marginale — ha detto — per ridimensionare i deficit dei due paesi».

La via già da tempo individuata è quella della cooperazione. Ma cosa vuol dire in concreto? Ancora Monina: «Occorre non limitarsi alla pura e semplice concessione della licenza o del diritto di produzione, ma inaugurare un nuovo tipo di collaborazione, fondato sull'integrazione produttiva». Strada nuova, mai esplorata, che permetterebbe di evitare la concorrenza reciproca e di accrescere la competitività del prodotto. Monina ha ricordato le «società miste» o *Joint Ventures*, ovvero: investimenti comuni di capitali, scambi tecnologici, ricerca di sbocchi per la produzione (riferimento d'obbligo, i paesi emergenti).

Dalla stipula del trattato di Osimo sono già stati firmati circa 170 accordi di *Joint Ventures* per un valore di circa un miliardo e mezzo di dollari. La nuova legge permette di estendere questo strumento di cooperazione ai settori dei trasporti, dei servizi, dell'attività bancaria e della produzione di energia. L'interesse maggiore tuttavia è concentrato sulle aziende di piccola dimensione: la fascia adriatica italiana è un concentrato di piccole imprese. Le contraddizioni ci sono, non sempre le regioni sanno essere un omogeneo aggregato nei rapporti con le «sorelle» dell'altra sponda. Anche di questo si è parlato, senza nascondersi le difficoltà dovute alla depressione nel Mezzogiorno italiano, così come nella Macedonia o nel Kosowo in Jugoslavia.

La pesca resta un settore chiave nella cooperazione italo-jugoslava. Nel mare Adriatico si pesca il 20 per cento del prodotto dell'intero Mediterraneo (260 mila tonnellate di pesce). Problema dei problemi l'inquinamento, l'esaurimento del prodotto in alcune zone.

«Questi fenomeni — ha detto Ozretic — non sono ancora irreversibili. Ma è necessario correre ai ripari, fare appello ad ogni forma di collaborazione internazionale per sanare la situazione».

Nella foto: la presidenza della «conferenza delle città adriatiche.

Le cifre illustrate dall'assessore regionale G. Tonnini

Turismo: le Marche hanno recuperato più che bene

ANCONA — Archiviata definitivamente la buona stagione, il mese di ottobre è per tradizione dedicato ad un primo ragionato bilancio dell'andamento del turismo estivo. Puntuale a tale scadenza è giunto l'assessorato regionale al turismo che ha fatto il punto sulla stagione '78, impostando nel contempo le linee su cui si muoverà la sua azione nei prossimi mesi.

Diciamo subito che l'assessore Tonnini ha confermato quelle che erano state le anticipazioni venute dagli stessi operatori del settore: i risultati della stagione appena trascorsa sono stati «ampiamente positivi e pienamente soddisfacenti». Le Marche hanno cioè recuperato in maniera completa quegli sbandamenti apparsi negli ultimi anni e anche a seguito di una riuscita azione di interventi promozionali in Italia e all'estero i turisti confluiti come «i vecchi tempi» lungo le nostre spiagge.

Un altro elemento di quest'anno è stata la quasi perfetta omogeneizzazione delle nostre località. Non ci sono stati «sbalzi» e tutta la riviera, da Gabicce fino a San Benedetto del Tronto, ha goduto del «boom». Questo risultato è dovuto sia all'azione svolta dagli operatori turistici che da un lato hanno puntato la loro azione pubblicitaria più che su singole località, sul nome delle Marche, quale entità territoriale unitaria, che alla volontà di decongestionare quei centri ormai vicini alla saturazione e puntare così ad una capillarizzazione del flusso turistico.

Ma facciamo parlare le cifre che meglio di ogni altro elemento o considerazione «fotografano» la stagione. Complessivamente i turisti italiani sono aumentati dell'oltre il tredici per cento e quelli stranieri del 10,4 per cento. In quest'ultimo dato un ottimo contributo è stato portato dal mercato tedesco (la corrente più consistente per la nostra regione) che si è incrementato del più 15,3 per cento.

Ma l'en plein è stato fatto per quanto riguarda il Belgio. Un recupero che lo stesso assessore Tonnini ha giudicato prodigioso e che ha stabilizzato l'incremento del '78 sul 53 per cento. Assai positivi i risultati per quanto riguarda gli inglesi (più 15,3 per cento) e i francesi (più 11 per cento). Le uniche note negative si riferiscono agli USA, Olanda e Paesi scandinavi. Si tratta comunque di mercati da sempre giudicati «minori».

L'andamento nelle quattro province indica dappertutto una fase di espansione: più 16,6% per Ascoli Piceno, più 15,9 a Macerata, più 13,3 ad Ancona. Tutti cioè praticamente in egual misura, hanno beneficiato di questo forte sviluppo della domanda.

Ma già si guarda al futuro, per confermare e migliorare questi ragguardevoli risultati. E, si sa, in questo campo ormai a tutti gli effetti organizzato su scala industriale, non basta più uno sforzo volontaristico o l'entusiasmo di singoli gruppi. Per questo l'assessorato regionale ha predisposto un vero e proprio piano quadriennale (2 miliardi e 400 milioni di investimento complessivo) per iniziative di promotion. Oltre che le campagne all'estero, che hanno già dato buoni frutti, saranno realizzate particolari iniziative nei singoli centri di villeggiatura (films e telegiornali in lingua straniera trasmessi dalle televisioni locali, convenzione per l'assistenza medica gratuita eccetera). Un vero e proprio «pacchetto di Marche in offerta speciale». Il clou dell'intervento sarà concentrato nei mesi di giugno e settembre, proprio perché il maggior sforzo è ora concentrato sull'ampliamento della stagione turistica.

Problemi da risolvere restano. Ad esempio una migliore rete di campeggi e di strutture extra alberghiere, un maggior collegamento tra fascia costiera e interno montano e collinare, la ricerca di una maggiore collaborazione con l'altra sponda jugoslava.

m. ma.

ASCOLI PICENO – Auto nei fiumi, ponti crollati, inondazioni, case isolate

Maltempo: danni per centinaia di milioni

Nella sola San Benedetto sono caduti in un giorno 84,8 millimetri di pioggia — L'acqua ha ostruito l'ingresso all'Autostrada 14 nello svincolo di Porto San Giorgio-Fermo — Un'auto dispersa — Drammatica la situazione in alcune frazioni

ASCOLI PICENO — Nella sola città di San Benedetto del Tronto sono caduti dalle 8 di giovedì alle 8 di ieri ben 84,8 millimetri di pioggia: sarebbe sufficiente solo questo dato per rendersi conto della pioggia che ha letteralmente inondato in questi due giorni l'intera provincia di Ascoli Piceno.

Ieri, verso mezzogiorno, il sole è tornato timidamente ad affacciarsi e con esso un tempo non più minaccioso di altra pioggia. Restavano però i danni, ingentissimi, soprattutto alla rete viaria e alle colture. Non si registrano, per ora, danni alle persone. La zona più colpita è stata la val Menocchia. Il torrente omonimo è straripato in più punti. Danni ugualmente gravi nella Valle d'Ete. L'Ete è straripato verso la foce inondando una cinquantina tra magazzini ed abitazioni. E' stato sommerso dall'acqua il campo sportivo di Casette d'Ete.

Il culmine della piena si è registrato all'1,30 di venerdì notte: l'acqua ha raggiunto un'altezza di un metro e mezzo oltre il limite di precedenti piene. Il traffico sulla statale '6, tra Marina Palmense e Porto San Giorgio, è rimasto bloccato per più di tre ore. Fra l'altro, l'acqua e il fango hanno ostruito l'ingresso all'autostrada A14 nello svincolo di Porto San Giorgio-Fermo. Oltre all'Ete si sono paurosamente gonfiati il Penna e l'Aso le cui acque hanno inondato i campi circostanti in più punti. Sono state viste galleggiare, come imbarcazioni, alcune auto sul Penna e sull'Ete

Una «500» è stata ripescata sul letto dell'Ete verso il litorale con l'autista ancora dentro, per fortuna incolume. Identici sorte per una «127», anche se l'autista era riuscito a buttarsi fuori e a trovare rifugio in una casa di campagna. Addirittura i familiari ne avevano già denunciata la scomparsa. Si stanno effettuando ricerche di un'altra auto che sembra dispersa. Non si hanno però notizie più precise

In tutta la provincia sono crollati numerosi ponti e passerelle, facendo restare, così, isolate diverse zone. Tutte intransitabili le strade comunali e provinciali dell'entroterra ascolano. Particolarmente colpiti i comuni di Castorano e Montalto Marche. A Castorano sono rimaste isolate cinque frazioni (Pescolla, Gaico, Palazzi, Natalucci e Ronciglione). Le strade che le collegano al comune sono ostruite da frane e smottamenti

Le ruspe del Comune, a ritmo serrato, stanno cercando di riattivarle. Allagamenti anche nella zona di San Silvestro, lungo la Salaria. Tutte le strade di Montalto Marche, comunali e provinciali, sono bloccate Drammatica la situazione nella frazione di Patrignone: è isolata ed alcune sue abitazioni sono pericolanti. Il torrente la Pedosa, un affluente dell'Aso, ha fatto saltare un ponticello, l'unico, che collega le abitazioni della zona alla provinciale. Centinaia sono stati gli interventi dei vigili del fuoco in tutta la provincia.

Nella mattinata di ieri sono dovuti intervenire per spegnere un incendio (dovuto prpobabilmente ad un fulmine) ai danni di una fornace di calce sul San Marco. Situazione di emergenza anche all'imbocco dell'autostrada a Porto d'Ascoli. Una casa è rimasta isolata. Allagato il sottopassaggio che collega la superstrada Ascoli-Mare all'autostrada stessa.

La situazione è drammatica, i danni ingenti, per diverse centinaia di milioni. L'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno ha intanto inviato un telegramma al ministero dei Lavori Pubblici, al ministero dell'Agricoltura e alla Regione Marche per segnalare la gravità dei danni subiti.

f. d. f.

POLEMICHE TRA DUE COMUNI E L'ENEL

Centrale turbogas: entro il 30 il CIPE deciderà l'ubicazione

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Sembra proprio che la lunga e controversa vicenda dell'installazione di una centrale turbo-gas dell'estremo lembo della costa marchigiana sia arrivata alla fine. Il 30 ottobre prossimo, infatti, il CIPE deciderà l'ubicazione della centrale che ha visto e vede tuttora divisi l'ENEL e i comuni interessati di San Benedetto e di Montebrandone.

In una riunione tenutasi presso la Regione, i rappresentanti dell'ENEL hanno riaffermato la richiesta di ubicare l'impianto nella bassa valle del Tronto (evidentemente per motivi di economicità della installazione e di gestione dell'impianto), mentre l'assessore Cameli del comune di S. Benedetto del Tronto e il sindaco Forlini di Montebrandone hanno sostenuto la necessità di realizzare l'opera almeno nella media collina per consentire una maggiore dispersione degli scarichi, e salvaguardare l'economia di tutta la vallata del Tronto. «Questa riunione — ha detto Cameli — non ha fatto mutare le posizioni rigide dell'ENEL».

Il tempo a disposizione dei dirigenti regionali per risolvere positivamente la vicenda del turbogas è ormai strettissimo. Nei prossimi giorni il presidente Massi si incontrerà con il presidente dell'ENEL Angelini per consentire al CIPE di decidere alla presenza di posizioni unitarie tra i comuni interessati e i rappresentanti dell'ENEL.

I CINEMA NELLE MARCHE

ANCONA

ALHAMBRA: Squadra antidroga
GOLDONI: Squadra antidroga
GOLDONI: Grease
MARCHETTI: I gladiatori
METROPOLITAN: Slip
SALOTTO: Seimila chilometri di paura
SUPERCINEMA: COPPI: The World of Yohanna
ITALIA: Wermatch i giorni dell'ira
DORICO: L'ala o la coscia
SPLENDOR: Agente 007: la spia che mi amava
ENEL: L'animale
TEATRO: DEI SERVI: Il triangolo delle Bermude
GALLERIA: La bella addormentata nel bosco

PESARO

IRIS: Viva la muerte tua
DUSE: Disavventure di un commissario di polizia
MODERNO: Primo amore
ODEON: Alta tensione
ASTRA: L'albero degli zoccoli
SALA LORETO: Il colosso di fuoco

MACERATA

TIFFANY: Pretty Baby
CAIROLI: Grease
CORSO: Tutto suo padre
ITALIA: Porco mondo
EXCELSIOR: Marcellino pane e vino
SFERISTERIO: La tigre del sesso

ASCOLI PICENO

FILARMONICI: Tutto suo padre
OLIMPIA: Lo chiamavano Bulldozer
SUPERCINEMA: Zombi
VENTIDIO: Le disavventure di un commissario di polizia

JESI

POLITEAMA: Così come sei
ASTRA: Easy Rider
DIANA: Coma profondo

SENIGALLIA

EDEN: Scherzi da prete
ROSSINI: A proposito di omicidi
VITTORIA: American Graffiti

FANO

POLITEAMA: Formula uno
CORSO: Quel dannato pugno di uomini
BOCCACCIO: La mondana felice
GONFALONE: La vita davanti a se

URBINO

DUCALE: Così come sei
SUPERCINEMA: Swarm incombe!

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CALABRESI: Primo amore
PALME: L'arma
POMPONI: Lo schiamavano Bulldozer

Assemblea di segretari a Senigallia

La sezione: cos'è e cosa può ancora diventare

SENIGALLIA — Sono 503 le sezioni del PCI nelle Marche: una rete poderosa di centri di aggregazione, di presidi democratici, di punti di riferimento per lavoratori e cittadini. I segretari si sono trovati nell'incontro regionale di Senigallia in occasione della apertura della campagna del tesseramento 1979. Si può anzi dire che proprio con questo attivo si è inteso perfezionare l'impostazione, già discussa a livello delle zone, delle federazioni e delle sezioni, del lavoro di rafforzamento ed espansione del Partito che vedrà impegnati migliaia di militanti e attivisti.

Quale migliore occasione se non quella di un grande incontro con il quadro che dirige i centri periferici del Partito comunista, quei centri così vicini alla gente, così «immersi» nella problematica politica, sociale e civile di ogni giorno nelle più diverse realtà?

Diverse sono anche le situazioni che si presentano nelle sezioni in riferimento ai risultati del lavoro che si sta concludendo per il tesseramento e reclutamento del '78. Alcuni dati, che il compagno Claudio Verdini ha elencato svolgendo la relazione di apertura, sono emblematici della diversa capacità di iniziativa e di organizzazione del Partito e dei forti squilibri che essa esprime. Le sezioni che hanno superato il 100 per cento dell'obiettivo sono 157, quelle che l'hanno raggiunto sono 138, le rimanenti sono restate al di sotto. E così nelle organizzazioni comuniste di fabbrica dove, a fronte di risultati molto buoni (alla CCL di Mondolfo, al Cantiere Navale e alla Sima di Ancona, alla Mondatori di Ascoli), permangono realtà in cui il reclutamento ristagna o evidenzia qualche caso di, sia pur contenuto, arretramento. Squilibri emergono anche nella presenza delle donne e dei giovani nel Partito e nella FGCI.

«Perchè tanta diversità?». Si è chiesto il segretario regionale del PCI. «Dobbiamo cercare di rispondere a questa domanda sfuggendo alla tentazione di fornire risposte burocratiche o puramente organizzative, così come risposte che facciano riferimento a ragioni politiche generalissime».

E' proprio su tali questioni che si è incentrato il dibattito, che ha dunque toccato la tematica politica nazionale, regionale e anche più strettamente locale; e su tutto il ruolo politico che le sezioni comuniste devono sempre più acquisire. La stessa relazione del compagno Verdini aveva deliberatamente suscitato la discussione attorno a questo problema specifico: «a chi spetta oggi nel Partito nostro il compito della sintesi politica?». Un interrogativo posto ai segretari di sezione, perchè il problema, oggi, è quello di compiere la «sintesi» coinvolgendo nel processo di formazione della volontà del partito, migliaia di iscritti, e non «delegando» le varie istanze dirigenti. «Se non riusciamo a fare questo — ha aggiunto Verdini — c'è il rischio di non riuscire a far fronte alla pressione massiccia esercitata sull'opinione pubblica dalla propaganda altrui».

Su questa complessa problematica si è sviluppato il dibattito, concluso poi dalla compagna Adriana Seroni della Direzione del PCI.

Nella mattinata sono intervenuti i compagni Fabretti, Volpi, Pucci, Muti, Alberti, Brugnettini, Lavagnoli, Severi, Pizzingrilli.

g. m.

Promosso a Fano originale corso sulle attività pre-scientifiche per il personale dell'infanzia

Bimbi, avete un mare da scoprire!

FANO — Non per il tranello della statistica, ma ci sembra che il corso (ottobre-dicembre) sulle «attività prescientifiche: con particolare riferimento al mare», per il personale dell'infanzia e del primo ciclo delle elementari, è unico nel suo genere, almeno a livello di esperienze marchigiane: tentativo coraggioso da parte di un ente locale di tradurre in concreto la volontà di rinnovare e qualificare la scuola, iniziando dal tempo di avvio dei processi formativi individuali e sociali.

Una rondine non fa primavera, ovvero un corso è troppo poco? Ebbene il corso ha tutte le carte in regola e si propone serio e ben strutturato. Si vedrà poi, a battenti scolastici chiusi, se le verifiche corrisponderanno alle aspettative. Tutto fa sperare che sì, stando anche a quello che ha suggerito la collaborazione dell'anno scorso con l'Istituto d'Arte.

Il compagno Alfredo Pacassoni, impiegato all'assessorato alla P.I., ideatore e coordinatore del corso, ha già presentato su queste colonne l'iniziativa, spiegando gli obiettivi dell'amministrazione democratica. Allora, validità per l'impegno, per l'utilizzo di tutte le forze disponibili (quelle che ci sono — esperti, insegnanti, strutture — quelle che lo diverranno — i bambini, meravigliosi) e anche più, se è vero che una proposta culturale è già di per sè stimolante. Lo dicevamo le persone che stanno partecipando al corso: maestre (sembrano tutte giovanissime: forse perchè sempre a contatto con i piccoli?), genitori, amministratori, semplici uditori, anche uomini.

Tre sono i cicli del corso: uno a carattere teorico prevede la partecipazione di pedagogisti e di docenti in materie scientifiche, per una prima conoscenza teorica dell'argomento, quindi didattico-metodologica; il secondo soprattutto pratico: prove in laboratorio (presso l'Istituto Magistrale, il Tecnico Commle, la sede dell'Argonauta e il Laboratorio di Biologia Marina), escursioni ambientali, visite guidate, diapositive, mostre (ve ne è già una, a cura dell'Argonauta, sulla flora e la fauna in via di estinzione delle coste adriatiche). Il terzo ciclo è l'unione dei primi due: quanto si sa sul piano culturale-pratico tradotto in progetti di attività educativa, su tematiche scientifiche di tipo chimico-fisico, biologico, sociale, ecc

Nel «dépliant» introduttivo al corso si legge: «Le varie ipotesi di intervento (i progetti operativi didattici) prodotti saranno sviluppati direttamente nelle varie realtà scolastiche nel periodo gennaio-giugno '79 e seguiti ciclicamente dal gruppo di docenti ed esperti partecipanti al corso». Aggiungiamo che il lavoro delle puericultrici si svolgerà collegialmente e che i modelli didattici elaborati verranno socializzati, divulgati, discussi

Ha detto il prof. Frabboni presentando l'iniziativa: «Tutto questo corso, le cose che si faranno, che si studieranno, dovranno portare il maestro e l'alunno, ognuno per la propria specificità, "a sentire", "a vedere", "a pensare"». Oltre al prof. Frabboni e all'équipe redazionale della rivista «Infanzia». Vi sono docenti fanesi che meglio conoscono la realtà locale. Vi è, l'abbiamo accennato, l'utilizzazione delle strutture che la città ha. Cosa che si era già realizzata con buon risultato nel 1977/78 con l'Istituto d'Arte.

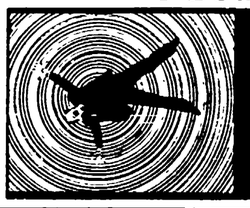
I burattini e la creatività fantasiosa per lo scorso anno. Quest'anno uno studio specifico: il mare che per i bambini fanesi è lì a due passi, misterioso e bellissimo. Come sarà fatto? Ma, più oltre nell'età, che cosa è effettivamente il mare? Ecco perchè lo si studia: tutto ruota attorno ad esso, l'economia e il futuro, la storia e il turismo; il mare da valorizzare oltre il fascino di una estate calda.

Vento in poppa, dunque. Molta partecipazione, dinamica didattica studiata con cura, strutture pubbliche che — ha detto l'assessore alla P.I. Carboni — a livello di scuole dell'infanzia si possono dire sufficienti, le educatrici e le puericultrici, le insegnanti molto interessate. Ci ha detto, infatti, una di esse: «E' un corso che propone qualcosa di nuovo, anche metodologicamente, o forse soprattutto in questo senso: la nostra esperienza (pratica, culturale, ecc.) tradotta per i bambini. E' anche un modo per superare, dato il carattere scientifico delle proposte per i piccoli, vecchie divisioni, di sesso o fra lavoro manuale e intellettuale. Credo comunque che ci arricchisca per poi arricchire a nostra volta. Perchè non lo seguì tutto anche tu?».

Maria Lenti

SIGNORINI
IMPRESA FUNEBRE
ANCONA

leggete
Rinascita

STREPITOSO SUCCESSO
Cinema ODEON
PESARO

ALTA TENSIONE
DI
MEL BROOKS